

**S**ono tutti degli alienati? O degli esibizionisti? Tentano di sfuggire alla realtà attraverso questi balli sfrenati?

Queste le grandi domande che « loro », gli adulti, si sono poste recentemente per ciò che riguarda i giovani, trovandosi di fronte al fenomeno sociologico dei « ragazzi del Piper », fenomeno che è sembrato avergli rivelato improvvisamente un mondo a loro ignoto. Hanno scoperto, da un giorno all'altro, o così pare, le funzioni che un certo tipo di musica, di danza, di atmosfera, possono esercitare su un certo tipo di giovani; ci hanno pensato su e ne hanno tratte alcune conclusioni.

Hanno parlato di alienazione, di evasione, etc.: tutte cose molto serie. Ma poi l'indagine si è fermata lì, e quelli che potevano essere spunti interessanti, utili a capire la psicologia, dei giovani si sono trasformati in chichés un po' troppo facili, applicati con notevole superficialità ai casi più disparati.

Si è venuta a creare nell'opinione comune, soprattutto sui giornali, una specie di divisione dei giovani in due grandi classi: da una parte gli « yè-yè », identificati più o meno con « quelli del Piper », dall'altra gli « impegnati », quali potrebbero essere, ad esempio, « quelli del Parini ».

La musica leggera, voce ufficiale dei così detti « yè-yè », o è stata identificata con i rimpi più o meno frenetici del « Piper », ed in quanto tale classificata come « droga », o è stata presa poco in considerazione. Nessuno sembra aver tentato di capire quello che rappresentano le canzoni per la maggior parte dei ragazzi che non sono né particolarmente allenati, né troppo impegnati, della fauna che abita la maggior parte dei banchi di scuola, insomma.

O meglio, se un'indagine generale è stata compiuta, è stata volta essenzialmente a mostrarci come quella della musica leggera non sia altro che una grossa industria, che guadagna alle nostre spalle miliardi e miliardi. Ed è certamente una indagine interessante che ha per noi un valore. E' importante che noi diventiamo coscienti di come certi cantanti siano stati « creati » industrialmente, e lanciati sul mercato alla pari di un qualsiasi « Signal » o « Alax ». Tipici i casi di Luciana Turina e Gigliola Cinquetti; la mole enorme dell'una e il candore dell'altra sono delle trovate per far soldi non molto diverse dalle « strisce rosse » o dall'« ondata blu ».

In questo modo si esercita su di noi un condizionamento, una vera e propria costrizione, volta

a farci comprare un prodotto piuttosto che un altro. Ma questi lanci pubblicitari tesi a far soldi alle nostre spalle non sono che un elemento, e nemmeno il più pericoloso, di un fenomeno molto più complesso e tipico del mondo di oggi e che consiste in un condizionamento da parte della società, non solo di ciò che la gente compra o fa, ma anche, ed è questo che soprattutto dovrebbe preoccupare, di ciò che la gente sente.

Mi sembra che questo problema non sia stato ancora affrontato con sufficiente serietà, forse proprio perchè è uno dei problemi nuovi che ci presenta la società moderna.

Fino a quest'ultimo dopoguerra, secondo me, potevano essere condizionati, e vero, la vita, il lavoro, anche buona parte delle idee della massa della gente;

ma non si era mai arrivati ad un condizionamento così completo degli atteggiamenti interiori, dei sentimenti. La ragione di ciò sta, a mio parere, nel fatto che questo tipo di condizionamento dall'interno si può raggiungere solo con dei mezzi culturali, e la cultura, fino a vent'anni fa, era essenzialmente un fenomeno d'élite.

Oggi, invece, anche se la vera cultura rimane sempre confinata ad una cerchia molto ristretta di persone, esiste un'illusione di cultura di massa, accessibile a tutti. La manifestazione più evidente di ciò è nell'enorme diffusione di fascicoli, dispense, libri tascabili, etc., che fanno conoscere, è vero, tutta una serie di problemi culturali, artistici, storici, ad una larga cerchia di gente, abituando però anche ad un'estrema superficialità nell'affrontarli, abituando chi legge, e crede di crearsi così una cultura, a non fare mai uno sforzo per *conquistare* il proprio bagaglio culturale.

Anche per la musica leggera, per quanto essa costituisca un fatto a sé, si presenta un problema simile, in quanto tende anch'essa a creare in noi, nei confronti dei nostri problemi umani, quello stesso atteggiamento passivo che si tende a far-

ci assumere, attraverso la cosiddetta « cultura di massa », nei confronti di problemi culturali.

Questo è, secondo me, un problema a cui dovremmo pensare un po' tutti, anche quelli che si sentono al di fuori di ogni condizionamento; perchè, per quanto le colpe possano essere in un certo tipo di società, sta a noi saper reagire.

E reagire non vuol dire rifiutare in blocco le canzoni, che tra l'altro spesso sono belle, divertenti, musicalmente azzeccate. Questo significa prima di tutto capire il perchè di questo condizionamento; chiederci cioè quale vantaggio può trarre da esso un tipo di società quale è la nostra.

di CHIARA

## Noi siamo quei ragazzi che ...

ed è lì che ha il suo svolgimento, con i suoi riti e le sue tradizioni, strettamente legati al mondo delle canzoni (c'è il « ballo stretto », c'è il « nostro » disco, c'è « quel » disco che metto su quando voglio farvi capire qualcosa che non oso dirvi, etc.).

E finisce poi, mi sembra, che il nostro stesso modo di sentire, di amare, vengono deformati dal modo che ci viene proposto attraverso le canzoni, e si inaridisce, si impoverisce per questo. Non ci sforziamo più di *creare* un rapporto, di farlo nostro, ma lasciamo che esso avvenga da sé secondo determinati moduli che ormai abbiamo assorbito.

Persino la nostra affermazione di autonomia, il nostro spontaneo senso di ribellione verso il mondo, sono codificati in certe formule (« i vecchi dicono così, perchè non hanno più vent'anni, « Noi siamo i giovani... »), che si finisce coll'accettare senza più rendersene conto, un po' anche per pigrizia mentale, senza più sforzarsi di capire veramente cosa c'è che non va, cos'è che vogliamo o non vogliamo.

Noi viviamo in una società, la società borghese, che, per quanto possa sembrare democratica, è diretta da una classe ristretta di persone, la quale riesce ad avere il controllo tanto della vita politica quanto di quella economica del paese. E come tutte le classi dirigenti del mondo, essa tende ad influenzare il più possibile il resto della società, per mantenere uno « status quo » privo di rivolgimenti che possano rivelarsi pericolosi per il suo potere. Noi, è importante che ce ne rendiamo conto, proprio in quanto giovani, tesi spontaneamente a rivolgere i nostri interessi e la nostra critica su tutto e su tutti, a cercare soluzioni nuove, siamo per questo tipo di società particolarmente pericolosi.

E' pericoloso permettere che noi cerchiamo di creare e sviluppare da noi le nostre esperienze e i nostri rapporti umani, che cerchiamo di risolvere in modo nuovo e personale i nostri problemi; perchè quello stesso atteggiamento cosciente che si assume nei confronti della propria vita di individui, lo si assumerà anche, sempre, nei confronti della vita di tutta la società. Una classe media che pensa, vive, ama, si diverte tutta nello stesso modo, che ha sempre subito le esperienze che le si presentavano, senza *viverle* attivamente, e invece la base ideale per chi vuole che le cose restino quelle che sono.

La nostra risposta, dunque, non deve essere il rifiuto della canzone in quanto canzone, ma del modo di essere che attraverso di essa ci si vorrebbe far assorbire. Deve essere cioè una presa di coscienza nuova dei nostri problemi, la ricerca di un linguaggio nuovo, di un nuovo modo di essere, che potremo dire di avere veramente conquistato.

E una volta premesso ciò, mettiamoci pure tranquillamente ad ascoltare Sanremo e magari ad accalorarci particolarmente per affermare che Celentano, non c'è dubbio, era molto meglio di Modugno.